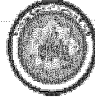


CSMB Centro Studi
Marco Biagi

ADAPT

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/127

L'attualità dello Statuto dei lavoratori

Lo "Statuto dei diritti dei lavoratori", la legge n. 300 del 20 maggio 1970, compie quarant'anni. In questi giorni tutte le forze politiche e sindacali celebrano uno dei più importanti contributi nell'affermazione delle tutele del lavoro. La sua portata innovativa è ancor più colta se inserita nel periodo storico dell'approvazione, nel quale tanta parte della attività lavorativa risultava sottratta anche alle più elementari tutele del lavoro e protezioni sociali. Con lo Statuto, come si è più volte letto nei tanti articoli celebrativi, i diritti del lavoro, solennemente sanciti nella Carta costituzionale del 1948, "varcano i cancelli delle fabbriche". Questo unanime consenso per i contenuti della legge è però distante dalle travagliate discussioni che accompagnarono le fasi di approvazione del testo voluto dal Ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, elaborato da Gino Giugni e portato a termine dal democristiano Donat Cattin. Il disegno di legge fu oggetto di forti critiche non so-

testimoniano come sia sempre stato arduo il percorso del riformismo nelle relazioni industriali italiane. E quanto è accaduto, tre decenni dopo, anche per la legge Biagi e quanto ancora oggi avviene per ogni tentativo di adeguare la strumentazione giuridica e le relative tecniche promozionali e di tutela del lavoro ai veloci mutamenti della economia e della nostra società. Il centralismo regolatorio, la grande fabbrica industriale, l'organizzazione standardizzata del lavoro e il definito confine aziendale non sono più categorie capaci di leggere la realtà produttiva. Al lavoro stabile e per un'intera carriera, sul quale è costruito l'impianto dello Statuto, si contrappongono sempre più frequenti transizioni occupazionali e professionali, percorsi lavorativi non standardizzati, che sfuggono alle garanzie rigide e indifferenziate che sono state cristallizzate negli anni settanta. Le stesse tecniche formalizzate nello "Statuto dei lavoratori" trovano applicazione in una parte sempre più minoritaria del mondo del lavoro. Eppure rimane modernissima la filosofia di fondo della legge 300: la necessità di una legislazione sussidiaria che garantisca i diritti fondamentali del lavoratore e, contemporaneamente, affidi alla libera e responsabile azione sindacale la promozione e l'effettività delle tutele. Sembrano ora maturi i tempi perché si concretizzino le posizioni più avanzate e profetiche del riformismo sindacale, che non furono capite quarant'anni fa. Le esplicitò la Cisl, in occasione delle consultazioni avviate dal Ministro Brodolini in merito al disegno di legge di Statuto dei lavoratori, quando scrisse che per rifuggire da "ogni soluzione meramente formalistica dei problemi inerenti alla disciplina del rapporto di lavoro e, in particolare, alla presenza dei lavoratori nell'impresa" era necessaria "una ragionata e convinta adesione al metodo contrattuale, l'unico effettivamente capace di risolvere, con piena aderenza alla mutevole realtà del sistema economico-sociale, le tensioni che in esso inevitabilmente si producono". Parafrasando un'immagine utilizzata nei giorni scorsi

dal Ministro Sacconi, dopo quarant'anni non sono cambiati i valori. Sono cambiati i tempi

Emmanuele Massagli

Approfondimenti

Per ripercorrere le tappe fondamentali che hanno portato alla nascita dello Statuto, è possibile consultare Yasaman Parpinchee e Stefano Salvato (a cura di), Quarant'anni fa lo Statuto dei lavoratori, Bollettino speciale Adapt, 19 maggio 2010, n. 17, in www.adapt.it

lo, come comprensibile, da parte delle imprese, ma anche da ambienti vicini al sindacato. Angelo Costa, Presidente di Confindustria, comunicò al Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, la viva preoccupazione per l'iter di approvazione di una legge che avrebbe potuto determinare "effetti esiziali per il progresso economico del Paese". Ugo Natoli, giurista vicino alla Cgil, scrisse sulla Rivista Giuridica del Lavoro che il provvedimento era "totalmente inadeguato al fine di una effettiva tutela delle libertà nelle fabbriche, ponendosi piuttosto, in funzione sostanzialmente limitativa di esse". Il Pci, per bocca del deputato Giuseppe Sacchi, fu ancora più deciso nell'esprimere il suo dissenso durante il dibattito parlamentare: "se la maggioranza di questo Parlamento vorrà assumersi la responsabilità di approvare una legge che autorizza i padroni a continuare a calpestare la Costituzione nei luoghi di lavoro, ebbene, di questo atto giudicheranno i lavoratori." Critiche che la storia confuterà già a partire dai mesi successivi all'approvazione della legge, ma che

